Introduzione

È per me davvero un grande piacere porgere un cordiale benvenuto ai relatori e a tutti coloro che hanno accettato il nostro invito e che sono qui presenti per prendere parte a questo incontro di studio sull'impegno culturale e civile del duca Tommaso Gallarati Scotti, figura così tanto autorevole e rappresentativa non solo dei valori della città di Milano ma dell'intero Paese. Mi sia consentito di salutare in sala il nipote del duca, Fulco Gallarati Scotti, e di ringraziarlo vivamente per tutto quello che va facendo in memoria di suo nonno.

Il Centro Studi Tommaso Gallarati Scotti – rappresentato qui, al mio fianco, dal professor Luciano Pazzaglia presidente del Comitato scientifico – ha proposto all'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo di promuovere insieme questo convegno per inquadrare la figura di Tommaso Gallarati Scotti, anche come presidente del Banco Ambrosiano dal 1953 al 1965, nel contesto della ricostruzione realizzata dal Paese, e in particolare da Milano, negli anni del secondo dopoguerra. Lo scopo del presente incontro è, dunque, quello di esaminare, in tutte le sue sfaccettature, la molteplice attività di Gallarati Scotti nella sua piena maturità. La ricerca degli studiosi ha, oggi, il vantaggio di potersi avvalere della ricca documentazione rinvenuta negli archivi di diverse istituzioni milanesi. Tra questi archivi mi è gradito ricordare, oltre naturalmente a quelli della Biblioteca Ambrosiana e del Centro Studi Tommaso Gallarati Scotti, l'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo, che abbiamo affidato alla direzione della professoressa Francesca Pino, sempre fervida di progetti e di iniziative. Mi risulta che, tra le fonti documentarie di e su Gallarati Scotti oggi disponibili, ci sono molte testimonianze inedite e, pertanto, penso che, anche sotto il profilo scientifico, il convegno possa lasciare una traccia di grande rilievo.

Gallarati Scotti non era, di certo, un banchiere nel senso stretto del termine. Egli venne scelto e posto alla guida del Banco Ambrosiano soprattutto come figura istituzionale, di garanzia, anche se è innegabile che il suo sentire presentava non poche affinità con i presupposti che, nel 1896, avevano portato alla nascita di quella istituzione bancaria. Fu lo stesso Gallarati Scotti, nelle sue vesti di presidente, a voler esprimere i caratteri del Banco Ambrosiano, nel discorso che tenne il 9 dicembre 1956 in occasione del 60° anniversario della sua istituzione.

Com'è noto, il Banco Ambrosiano era stato voluto dall'avvocato Giuseppe Tovini, bresciano, e Gallarati Scotti, nel richiamare il profilo del fondatore, così lo definiva: «una delle figure più marcanti del mondo cattolico di quell'epoca». Già iniziatore nel 1888 del Banco San Paolo di Brescia, l'eminente avvocato bresciano aveva promosso la costituzione del Banco Ambrosiano – cito – «senza ambizioni che andassero oltre la sfera degli interessi cittadini e religiosi». Il Banco – proseguiva Gallarati Scotti – «nasceva come affermazione di un contrasto di vivacissime correnti opposte in quel momento tra quelli che erano detti gli 'albertariani' – quali seguaci di Don Davide Albertario – gli 'intransigenti' da un lato e i cattolici liberali – come il Vescovo Bonomelli e l'abate Stoppani – o meglio i "conciliatoristi" come un Cornaggia, un Contardo Ferrini, un Nava e quegli che allora era solamente Don Achille Ratti, Dottore dell'Ambrosiana, dall'altro».

Nel rievocare le origini del nostro Istituto, Gallarati Scotti non poteva fare a meno di notare che «l'amministrazione di una banca è prima di tutto cosa di coscienza». Era proprio per essere rimasto fedele a questo punto fermo che il Banco aveva potuto salvarsi da tentazioni e facili deviazioni; così come – aggiungeva Gallarati – era per l'affermazione della propria indipendenza da ogni allineamento politico che «il Banco non è impegnato e non si impegna nemmeno verso partiti che potrebbero sembrare i più affini».

A tale proposito, in occasione del 60° di fondazione del nostro Istituto, Gallarati Scotti volle altresì richiamare, molto opportunamente, l'ammonimento rivolto a fine 1953 dal cardinale Schuster a una delegazione del Banco «di non legarci mai in quanto amministratori di una banca alle esigenze politiche dei partiti, esigenze, queste, spesso discordi dagli interessi degli azionisti che richiedono al Banco serietà, solidità, liquidità, ma che non hanno la minima intenzione che una banca faccia della politica a spese loro». «Primo dovere di amministratori di ispirazione cristiana - diceva l'arcivescovo - è di amministrare bene, onesta-

mente e di non ingannare la fiducia riposta nell'Istituto: di non trascinare la Chiesa negli interessi della terra appellandosi talora, purtroppo, ad essa per renderla corresponsabile delle cattive speculazioni».

Quello che Gallarati Scotti qui richiamava era un periodo in cui si era ancora lontani dalla clamorosa crisi che il Banco avrebbe conosciuto, come tutti sappiamo, nel 1982: una crisi originata, per la verità, non tanto da un eccesso di vicinanza al potere politico, quanto piuttosto dall'abbandono di quei valori di serietà, trasparenza, onestà, servizio nel cui segno l'Istituto era nato e che, non a caso, Gallarati Scotti amava ricordare.

Gli anni di Gallarati Scotti alla guida del Banco sarebbero coincisi con la Ricostruzione, da lui significativamente definita «rinascita nella libertà. Nella libertà ogni nazione respira, poiché ogni popolo, ogni Istituto, così come ogni individuo umano ha bisogno di questo supremo dono di Dio, di cui non possiamo comprendere appieno il valore che quando lo sentiamo, come oggi, conculcato in una vasta zona del mondo e difeso dall'eroismo di un popolo fino al sangue». Molto verosimilmente egli si riferiva qui alla rivoluzione ungherese, durata dal 23 ottobre all'11 novembre del 1956.

Era lo stesso Gallarati Scotti a spiegare, al di fuori di frasi formali e retoriche, come il Banco avesse potuto crescere – istituto di credito ordinario –, senza alcun intervento da parte dello Stato:

> Il segreto mi pare stia in questo, che il nostro Istituto è soprattutto una grande e sana famiglia di lavoro, e che la parola famiglia non ha qui il significato burocratico, convenzionale, ma cordiale e umano … Questo ho compreso con grande commozione in una recentissima manifestazione per il sessantesimo, quando tutto il Personale ha voluto invitare Presidenza, Consiglio, Direzione Centrale ad una stessa mensa. Eravamo più di mille, e allora sì che abbiamo sentito questa fondamentale unione e fraternità nel lavoro, che va dai maggiori ai minori, con quel tanto di schietto buon umore che aiuta a prendere di assalto – e spesso l'assalto è duro – ogni giornata di vita.

Credo che ciascuno di noi comprenda come queste parole potrebbero essere pronunciate, e risultare molto utili e feconde, anche nel tempo in cui viviamo.

L'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo – dopo aver negli anni passati recuperato da più parti e inventariato la documentazione relativa all'attività di Gallarati Scotti – e riguardante, tra l'altro, anche argomenti let-

terari (pensiamo ai suoi interventi sul "Corriere della Sera") –, mette ora queste carte a disposizione degli studiosi e del più ampio pubblico, nella ferma persuasione di quanto, ancora oggi, possano essere di esempio la figura e i pensieri di quest'uomo, sempre 'al di sopra delle parti'.

Per chi fosse interessato a un ulteriore approfondimento della sua Presidenza del Banco Ambrosiano e delle carte da lui lasciate, rimandiamo alla monografia – corredata da un interessante corredo fotografico – realizzata dall'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo.

Vorrei concludere ricordando come, nel secondo dopoguerra, la scelta di un uomo come Gallarati Scotti alla guida di una banca non fu un caso isolato. Si può senz'altro dire che, con il ritorno alla vita democratica, ai vertici delle banche doveva affermarsi un generalizzato cambio della guardia con la designazione alle presidenze di figure di specchiata moralità, distintesi per il loro antifascismo e per la loro partecipazione ai governi dell'Italia liberata. Pensiamo, per fare un altro esempio, alla scelta di Stefano Jacini alla presidenza della Cariplo. Sono lieto di informare che, dopo aver proceduto alla messa a punto delle carte di Gallarati Scotti, il nostro Archivio Storico è impegnato con il riordino delle carte di altre personalità dell'ambiente bancario, nella convinzione che il riproporre la memoria di questi uomini consenta di recuperare non solo alcune suggestive biografie, ma, più in generale, il clima politico e sociale di quello che non è esagerato affermare uno dei momenti più fecondi della storia del nostro Paese.

Giovanni Bazoli
Presidente del Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo